

La responsabilità
dell'uomo

ché noi vogliamo dire che l'uomo in primo luogo esiste, ossia che egli è in primo luogo ciò che si lancia verso un avvenire e ciò che ha coscienza di progettarsi verso l'avvenire. ▼A

L'uomo è, dapprima, un progetto che vive se stesso soggettivamente, invece di essere muschio, putridume o cavolfiore; niente esiste prima di questo progetto; niente esiste nel cielo intelligibile; l'uomo sarà anzitutto quello che avrà progettato di essere.

Non quello che vorrà essere. Poiché quello che intendiamo di solito con il verbo "volere" è una decisione cosciente, posteriore, per la maggior parte di noi, a ciò che noi stessi ci siamo fatti. Io posso voler aderire a un partito, scrivere un libro, sposarmi: tutto questo non è che la manifestazione di una scelta più originaria, più spontanea di ciò che si chiama volontà. ▼B

Ma, se veramente l'esistenza precede l'essenza, l'uomo è responsabile di quello che è. Così il primo passo dell'esistenzialismo è di mettere ogni uomo in possesso di quello che egli è e di far cadere su di lui la responsabilità totale della sua esistenza. E, quando diciamo che l'uomo è responsabile di se stesso, non intendiamo che l'uomo sia responsabile della sua stretta individualità, ma che egli è responsabile di tutti gli uomini. ▼C

La parola "soggettivismo" ha due significati e su questa duplicità giocano i nostri avversari. Soggettivismo vuol dire, da una parte, scelta del soggetto individuale per se stesso e, dall'altra, impossibilità per l'uomo di oltrepassare la soggettività umana. Questo secondo è il senso profondo dell'esistenzialismo. Quando diciamo che l'uomo si sceglie, intendiamo che ciascuno di noi si sceglie, ma, con questo, vogliamo anche dire che ciascuno di noi, scegliendosi, sceglie per tutti gli uomini. Infatti, non c'è uno solo dei nostri atti che, creando l'uomo che vogliamo essere, non crei nello stesso tempo una immagine dell'uomo quale noi giudichiamo debba essere. ▼D

CHIAVI DI LETTURA

►A L'affermazione secondo cui nell'uomo l'esistenza precede l'essenza sta a indicare che la vita umana non ha alcun termine di riferimento al di fuori di sé. L'uomo "si trova" a esistere, ed è solo a partire da questa "situazione" che si definisce. Non vi è pertanto alcuna natura umana già data, ma solo il libero porsi dell'attività progettuale di ogni singolo uomo, di ogni "soggetto". Già ne *L'essere e il nulla* (1943) aveva affermato: «La libertà umana precede l'esistenza dell'uomo e la rende possibile [...]». L'uomo non è affatto, prima, per essere libero dopo, non c'è differenza tra l'essere dell'uomo e il suo essere-libero» (Il Saggiatore, Milano 1991, p. 62). E questo, a ben guardare, è il tratto che distingue l'uomo da tutti gli altri enti (animali e cose).

►B La definizione dell'uomo come "progetto" rimanda a quella di Heidegger, ma con una rilevante differenza: mentre per il pensatore tedesco l'esistenza si caratterizza come progetto e libertà in virtù della sua apertura all'essere, per Sartre tale definizione nasce piuttosto dal fatto che, non avendo dentro di sé alcuna indicazione predefinita, e la sua esistenza risolvendosi per intero nel piano di ciò che è concretamente dato, l'uomo è in ogni momento quello che ha deciso di essere. Sartre opera poi una distinzione tra la libertà, o progettuale, come condizione originaria dell'essere umano e la volontà, che segue da essa e ne costituisce una esplicitazione. L'uomo,

infatti, non può volere qualcosa, se non in forza del suo radicale essere libero.

►C A motivo della libertà che lo costituisce, l'uomo porta su di sé la responsabilità di ogni suo atto e, al tempo stesso, di tutti gli uomini. Si noti come, nella riflessione sartriana, la responsabilità sia strettamente collegata all'idea di un impegno gravoso ed esigente. Numerosi e vividi esempi di ciò sono presenti nelle rappresentazioni teatrali di Sartre: si pensi ad esempio alle *Mosche*, un libero rifacimento delle *Coefore* di Eschilo, in cui si sottolinea la necessità di "sporcarsi le mani" nella "crudeltà" delle concrete circostanze dell'azione.

►D Per avvalorare la tesi secondo cui ogni uomo è responsabile non soltanto di se stesso, ma di tutti gli uomini, Sartre richiama la duplice accezione del termine "soggettivismo", che può fare riferimento, da una parte, all'autonomia di scelta di un soggetto, e, dall'altra, all'impossibilità, per l'uomo, di andare al di là della sua concreta esistenza. Benché sia questo secondo senso a trovarsi alla base delle riflessioni esistenzialistiche, tuttavia ciò non implica alcuna forma di individualismo chiuso in sé stesso: infatti ogni nostra scelta, secondo Sartre, ricade sull'umanità intera, in quanto rimanda all'immagine generale, o all'idea, che noi abbiamo dell'"uomo".

Scegliere d'essere questo piuttosto che quello è affermare, nello stesso tempo, il valore della nostra scelta, giacché non possiamo mai scegliere il male; ciò che scegliamo è sempre il bene e nulla può essere bene per noi senza esserlo per tutti. ▼E

Se l'esistenza, d'altra parte, precede l'essenza e noi vogliamo esistere nello stesso tempo in cui formiamo la nostra immagine, questa immagine è valida per tutti e per tutta intera la nostra epoca. Così la nostra responsabilità è molto più grande di quello che potremmo supporre, poiché essa coinvolge l'umanità intera. Se io sono operaio e scelgo di far parte di un sindacato cristiano piuttosto che essere comunista; se, con questa mia scelta, voglio mostrare che la rassegnazione è, in fondo, la soluzione che conviene all'uomo, che il regno dell'uomo non è su questa terra, io non metto in causa solo il mio caso personale: io voglio essere rassegnato per tutti e, di conseguenza, il mio atto ha coinvolto l'intera umanità. E se voglio – fatto ancor più individuale – sposarmi, avere dei figli, anche se questo matrimonio dipende unicamente dalla mia situazione, o dalla mia passione, o dal mio desiderio, in questo modo io impegno non solo me stesso, ma l'umanità intera sulla via della monogamia. Così sono responsabile per me stesso e per tutti e creo una certa immagine dell'uomo che scelgo. Scegliendomi, io scelgo l'uomo. [...] ▼F

Ma l'umanismo ha un altro senso ed è, in sostanza, questo: l'uomo è costantemente fuori di sé stesso; solo progettandosi e perdendosi fuori di sé egli fa esistere l'uomo e, d'altra parte, solo perseguendo fini trascendenti, egli può esistere; l'uomo, essendo questo superamento e non cogliendo gli oggetti che in relazione a questo superamento, è al cuore, al centro di questo superamento. Non c'è altro universo che un universo umano, l'universo della soggettività umana. Questa connessione fra la trascendenza come costitutiva dell'uomo, – non nel senso che si dà alla parola quando si dice che Dio è trascendente, ma nel senso dell'oltrepassamento, – e la soggettività, – nel senso che l'uomo non è chiuso in sé stesso, ma sempre presente in un universo umano, – è quello che noi chiamiamo umanismo esistenzialista. Umanismo, perché noi ricordiamo all'uomo che non c'è altro legislatore che lui e che proprio nell'abbandono egli deciderà di sé stesso; e perché noi mostriamo che, non nel rivolgersi verso se stesso, ma sempre cercando fuori di sé uno scopo, – che è quella liberazione, quell'attuazione partcolare, – l'uomo si realizzerà precisamente come umano. ▼G

(J.-P. Sartre, *L'esistenzialismo è un umanismo*, trad. it. di G. Mursia Re, Mursia, Milano 1971, pp. 34-39 e 90-92)

L'«umanismo
esistenzialista»

►E L'affermazione secondo cui scegliere è sempre scegliere il bene si basa sul fatto che, non essendoci criteri assoluti di scelta, ogni scelta è di per sé un bene, in quanto posta in essere; si tratterà poi di vedere quali conseguenze essa comporti nei confronti del singolo e dell'umanità, quale sia la sua efficacia e la sua utilità.

►F L'idea che su ogni individuo gravi la responsabilità di tutti gli uomini viene qui rafforzata per mezzo di esempi concreti, che evidenziano la sensibilità di Sartre per i problemi economico-sociali del suo tempo, nonché la sua convinzione che ogni uomo sia chiamato in prima persona a prendere posizione al riguardo.

►G In forza della costitutiva libertà che la anima, l'esistenza dell'uomo è una continua apertura che lo porta a proiettarsi fuori di sé: si ricordi che Sartre accoglie dalla fenomenologia la considerazione della coscienza come intenzionalità, e

proprio in questa accezione egli parla di trascendenza e di «fini trascendenti», che sono appunto quei fini che l'uomo pone in quanto agisce. L'«umanesimo esistenzialista» è quindi caratterizzato al tempo stesso dal ruolo centrale che vi ha l'uomo, e dal suo continuo aprirsi, in termini di responsabilità, verso gli altri uomini e verso la natura. Queste affermazioni saranno ulteriormente sviluppate da Sartre, il quale nelle sue opere successive andrà operando una rilettura dei condizionamenti che caratterizzano la «situazione» e all'interno dei quali si muove la libertà umana. Tali condizionamenti non sono dati solo dalla costitutiva finitezza dell'essere umano, ma anche, come Sartre affermerà nell'opera *Critica della ragion dialettica* del 1960, da quelle «essenze» temporali e storiche che sostanziano la realtà concreta in cui ogni uomo si trova ad agire e che, come «praxis sociale cristallizzata delle generazioni precedenti», costituiscono «i caratteri materiali del suo essere passivo» (Il Saggiatore, Milano 1963, vol. 1, p. 352).